

Il romanzo attraverso: la dimensione transmediale

di Giuseppe Carrara e Beatrice Seligardi

[La versione definitiva di questo saggio è pubblicata in E. Abignente e F. De Cristofaro (a cura di), *Osservazioni sul romanzo contemporaneo*, Tab edizioni, 2025, pp. 445-463. ISBN 979-12-5669-195-1.]

Gli studi sulla “romanzizzazione” diffusa su media e supporti non cartacei e sulle interferenze fra letteratura e media digitali hanno incontrato grande fortuna negli ultimi anni e sollevato notevoli problematiche teoriche e metodologiche, a partire dalla concettualizzazione di termini quali intermedialità, transmedialità o rimediazione. Si tratta di una vera e propria giungla terminologica in cui è facile perdersi, e di cui è impossibile dare conto in maniera approfondita in questa sede (cfr. la voce *Intermedialità* dell’Enciclopedia Treccani a cura di M. Fusillo); ci limiteremo, dunque, a richiamare alcuni contributi fondamentali che possono servire, da un lato, a fare chiarezza su alcune problematiche ancora non del tutto risolte dalla critica, e dall’altro come utili punti di partenza per esplorare questo campo di studi in costante e quotidiana evoluzione.

Una prima utile distinzione, sul piano metodologico, è quella proposta in varie sedi (e in particolare in *Intermedialität* [2002] ma anche in alcuni articoli, quali *Intermediality, Intertextuality, and Remediation* [2005] e *Percorsi transmediali* [2018]) da Irina Rajewsky che distingue lo studio dell’intermedialità da quello della transmedialità, intesa nell’accezione *transmedia narratology* e non di quel *transmedia storytelling* sensu Jenkins: con il primo termine si intende una relazione fra media differenti all’interno dello stesso oggetto estetico, che Rajewsky classifica in tre diverse tipologie: la trasposizione intermediale (vale a dire le transcodificazioni o traduzioni intersemiotiche; cfr. par. 1), la combinazione mediale (cioè le forme miste: iconotesti, fumetti, romanzi illustrati ecc.) e le referenze intermediali (riferimenti, tematici o formali, a un altro medium); con transmedialità Rajewsky intende invece uno studio comparativo fra oggetti estetici diversi in forme medialità differenti. Gli studi di Rajewsky sono molto utili nella misura in cui individuano delle categorie utili all’analisi di specifici fenomeni culturali, permettono di isolare le caratteristiche peculiari agli oggetti in analisi. Su un scia simile, ma con un’attenzione rivolta a questioni teoriche di più ampio respiro, si pongono gli studi di Werner Wolf (in particolare *(Inter)mediality and the Study of*

Literature), che discute la possibilità di considerare anche la letteratura come un medium, sollevando in maniera lucida una serie di problemi con cui la maggior parte degli studi sull'intermedialità deve confrontarsi, ovvero: la competenza dei critici letterari che si occupano di media non-letterari; il ruolo della specificità della letteratura in un contesto intermediale; la pluralità dei possibili usi del concetto di medium; le tipologie di forme intermediali; la possibilità di integrare considerazioni mediali nelle classiche teorie letterarie, come la narratologia.

Gli studi di Wolf, pur lasciando aperte molte questioni, hanno certamente un ampio respiro teorico, laddove la maggior parte dei contributi interni al dibattito tende a concentrarsi in particolare su singoli casi di studio o su questioni di metodo, eludendo una più mirata riflessione teorica. Basti pensare a studi noti come quelli di Nancy Armstrong (*Fiction in the Age of Photography*), Lennard J. Davis (*Factual Fictions. The Origins of the English Novel*), o Julia Breitbach (*Analog Fictions for the Digital Age*), che di fatto propongono letture intermediali senza esplicitarne i presupposti teorici. In questo senso gli spunti più interessanti vengono da un libro molto fortunato, *Remediation* di Bolter e Grusin, che studia i modi in cui i media digitali si sono riappropriati delle caratteristiche dei media analogici, partendo dall'intuizione di Marshal McLuhan (ma ormai condivisa in larga parte dai *Visual Culture Studies*: basti pensare agli studi di Mitchell o all'utile sintesi di Pinotti e Somaini, *Cultura visuale*) per cui ogni medium esiste solo in virtù delle sue relazioni con gli altri. Bolter e Grusin si occupano principalmente del passaggio dall'analogico al digitale, pur sottolineando che la rimediazione è una caratteristica costante della storia della cultura. Tuttavia, gli autori non prendono mai in considerazione il medium letterario nello specifico, pur facendovi esplicito riferimento in numerosi esempi. Ciò che sembra ancora mancare, o che ad ogni modo appare minoritario, nel panorama sono studi teorici di ampio respiro che cerchino di mettere a sistema la letteratura nel sistema della rimediazione (da una prospettiva molto diversa vale comunque la pena segnalare l'utilissimo *La lettera che muore. La letteratura nel reticolo mediale* di Gabriele Frasca).

A partire da questo sfondo teorico, il gruppo di ricerca *Il romanzo attraverso* ha individuato tre macroaree che caratterizzano la romanizzazione diffusa nell'epoca contemporanea e i rapporti intermediali fra romanzo e media digitali, che possiamo isolare riferendoci alle categorie di Irina Rajewsky: le trasposizioni intermediali; le combinazioni intermediali nella forma della letteratura ergodica e dell'ipertesto; le referenze intermediali.

1. Adattamenti

Il punto di riferimento teorico fondamentale per lo studio delle trasposizioni intermediali rimane il saggio di Linda Hutcheon *Teoria degli adattamenti*, in cui si trovano le coordinate principali entro cui studiare il fenomeno: in primo luogo Hutcheon sottolinea l'ubiquità delle transcodificazioni, che lungi dall'essere un fenomeno esclusivo della contemporaneità, caratterizzano la storia della cultura e ogni forma mediale (si pensi alla recente attenzione, per esempio, alla novelizzazione, studiata sistematicamente solo in anni recenti per esempio da Jan Baetens in *Novelization: From Film to Novel*). Il secondo aspetto centrale nell'argomentazione di Hutcheon è la doppia considerazione degli adattamenti come prodotti, ma anche (e forse soprattutto: e qui sta la novità teorica di questo approccio) come processi (di creazione e ricezione); a partire da queste premesse è possibile studiare le forme e le funzioni degli adattamenti, il ruolo della fruizione (e come questa è stimolata dalla trasposizione), i fattori contestuali e le pratiche transmediali. Nell'ottica della produzione contemporanea, come scrivono Massimo Fusillo e Mirko Lino nella prefazione a *Oltre l'adattamento* (2020, p. 7), «l'attenzione dovrebbe rivolgersi proprio alle relazioni tra i diversi elementi mediali e testuali che determinano alcuni dei cambiamenti salienti all'interno dell'ambiente culturale: il paradigma della convergenza mediale, l'espansione formale delle storie, le modalità e le promesse sul consumo di contenuti mediali rivolte alla gratificazione cognitiva, la costruzione di mondi immaginari sempre più articolati ed espansi, le diverse forme di materializzazione di mondi immaginari e le esperienze immersive di universi finzionali tramite performance interattive e tecnologie digitali». Si trovano qui riassunte alcune tra le principali prospettive degli studi sulle trasposizioni intermediali: la convergenza mediale e l'espansione narrativa (per cui oltre agli studi di Henry Jenkins, fra cui *Cultura Convergente* (2006), si può ricordare almeno *Immersi nelle storie* di Frank Rose (2013) e la sintesi sul *Transmedia Storytelling* di Federico Zecca contenuta in *Cinema, letteratura, intermedialità*, a cura di G. Carluccio, A. Masecchia e S. Rimini (2023), volume nel quale si ritrovano anche ulteriori riflessioni teoriche su adattamento, novelizzazione e traduzione intersemiotica, insieme a numerosi *close reading* di casi di studio specifici); la narratologia transmediale che, in particolare a partire dagli studi di Marie-Laure Ryan (*Narrative Across Media* e, con J.-N. Thon, *Storyworlds Across Media. Towards a Media-Conscious Narratology*) e Thon (*Transmedial Narratology and Contemporary Media Culture*), ha sottolineato la necessità di rileggere i concetti principali della narratologia classica dal presupposto di una *media awareness*, interrogandosi su come le caratteristiche materiali e mediali influenzino i modi narrativi e le categorie con cui li interpretiamo (cfr. ancora Thon, *Narratives across Media and the Outlines of a Media-Conscious Narratology*). In questo senso le riflessioni maggiori si sono concentrate sulla categoria della voce (e quindi del/la narratore/narratrice), e della focalizzazione, come mostrano gli studi di Markus Kuhn (in particolare *Film Narratology*

e *Filmnarratologie. Ein Erzähltheoretisches Analysemodell*; un'utile sintesi in ambito italiano si può trovare in *Il racconto* di Paolo Giovannetti), di Sabine Schlickers (*Focalization, Ocularization and Auricularization in Film and Literature*), di Massimo Fusillo (*Focalization as Transmedial Category*) e di Branigan (*Point of View in the Cinema*). Gli studi più recenti, inoltre, hanno cercato di identificare i confini (certamente mobili e non ben delimitati) dell'adattamento per distinguerlo dalla riproposizione e dalla riscrittura di miti o topos: così Massimo Fusillo nel capitolo *Adattamento* contenuto nel già citato *Cinema, letteratura, intermedialità*, sottolinea che è possibile parlare di adattamenti solamente in presenza di un testo di partenza. Infine, i contributi più recenti hanno giustamente messo sotto scrutinio l'idea di fedeltà che spesso è stata utilizzata come categoria interpretativa e valutativa, in questo senso utili considerazioni si trovano in *Adaptation Theory and Criticism: Postmodern Literature and Cinema in the USA* di Gordon E. Slethaug, in cui gli adattamenti postmoderni vengono studiati soprattutto in virtù del loro carattere polimorfo e relazionale con i testi di partenza, piuttosto che sulla base di una dipendenza gerarchica, ricorrendo alla nozione di intertestualità e con uno sguardo di lunga durata capace di restituire le dinamiche storiche che soggiacciono ai processi traspositivi.

2. Letteratura ergodica e ipertesti

La riflessione sulla letteratura ergodica nasce nel 1997 con la pubblicazione del libro di Espen J. Aarseth, *Cybertext-Perspectives on Ergodic Literature*, in cui il termine viene effettivamente coniato. Il testo di Aarseth rimane ancora oggi uno dei punti di riferimento ineludibili per lo studio di questa peculiare tipologia di testi, perché pone le basi per lo studio di forme in cui la componente mediale è portata, attraverso la materialità del testo, alle sue estreme conseguenze, fino a imporre delle regole di lettura di volta in volta diverse. Su questa scia si colloca *The Aesthetics of Net Literature: Writing, Reading and Playing in Programmable Media* di Peter Gendolla e Jörgen Schäfer, che mette in luce come l'avvento dei computer abbia generato nuove forme letterarie che hanno modificato le comuni concezioni di romanzo. La letteratura ergodica, in questo senso, ridiscuterebbe le nozioni di autorialità, opera e *readership*, sulla base anche delle relazioni fra scrittura e programmazione e delle sue caratteristiche specifiche quali la non-linearità, la frammentazione, l'interplay fra media diversi. In un contributo più recente, *Materiality in the Late Age of Print*, Holland analizza varie opere ergodiche (pur concentrandosi in particolare sul caso di *House of Leaves*) sottolineando in particolare l'enfaticizzazione della materialità del testo e le specifiche esigenze di lettura e decodifica che richiede, soffermandosi poi sulle caratteristiche

formali, di layout e sulle strutture narratologiche (tra cui la fruizione non sequenziale). Queste caratteristiche permettono di raggruppare la produzione ergodica in un insieme più o meno coeso, con tratti comuni, e che può essere a questo punto facilmente analizzato come una forma di rimediazione dal digitale all'analogico. È questa la lettura proposta in un lucido saggio di Lindsay Thomas (non a caso raccolto nello stesso volume di quello di Holland: *American Literature in Transition 1990-2000*), in cui in maniera molto convincente la letteratura ergodica viene interpretata come un tentativo di ricreare, nella materialità del testo cartaceo, esperienze di creazione e fruizione tipiche del digitale. Thomas parla a questo proposito di "bookish texts", vale a dire testi che enfatizzano il romanzo stampato in quanto tale, attirando la nostra attenzione sulle caratteristiche uniche e sulle proprietà mediali specifiche relative al genere attraverso le sperimentazioni con il design della pagina, il font, il colore per ricreare, tuttavia, delle esperienze di lettura mimetiche delle strutture delle pagine web.

Le riflessioni sulla letteratura ergodica, fin dalle origini, si sono intrecciate, inevitabilmente, con quelle sull'ipertesto. La bibliografia su questo secondo concetto è molto più vasta (per una completa e agevole introduzione si può leggere il recentissimo volume di Noemi Negri *Storia dell'ipertesto*, senza dimenticare il classico Landow, aggiornato nel 2006 con il titolo *Hypertext 3.0*), ma se guardiamo unicamente a quella che si interroga su questioni specificamente letterarie, segnaliamo il libro di Arturo Mazzeola, *La grande rete della scrittura. La letteratura dopo la rivoluzione digitale*, che individua anche modalità narrative ipertestuali precedenti all'ipertesto digitale vero e proprio (in parte sulla scia dello *Spazio dello scrivere* di Bolter), insieme ad altri due testi di riferimento, entrambi del 2018: *Literary Hypertext: The Electronic Attempt to Break Textual Norms* di Hava Ritter-Cohen e *Electronic Literature* di Scott Rettberg (cui si può aggiungere, per l'ambito italiano, *Per una storia della letteratura elettronica italiana* di Roberta Iadevaia). Il primo si sofferma in particolare sulla natura interdisciplinare dell'ipertesto, applicando un metodo di ricerca che è sia quantitativo sia qualitativo, senza tralasciare considerazioni sul ruolo che l'ipertestualità svolge nelle nostre vite quotidiane e sulla sua relazione con le poetiche strutturaliste e poststrutturaliste. Rettberg insiste soprattutto sul contesto storico, tecnologico e culturale, collegando l'ipertesto sia alla storia della letteratura sperimentale (argomento ricorrente nella bibliografia di riferimento), sia alla specificità dei software; inoltre l'autore presta particolare attenzione ai differenti generi ipertestuali, individuando così alcune sottoclassi, dal ipertesto-game alla poesia interattiva, che permettono di classificare con più accuratezza e comprendere meglio forme spesso molto diverse fra loro. Infine, la proposta più ambiziosa di *Electronic literature* è di non considerare l'ipertesto semplicemente come un oggetto (estetico) o un medium, ma come una forma culturale emergente.

3. *Romanzo e media digitali*

Mettere a sistema le relazioni fra romanzo e media digitali è un'operazione particolarmente sfuggente e complessa, che è possibile suddividere in due grandi contenitori: le referenze intermediali vere e proprie fra la morfologia romanzesca e il digitale; la nascita del romanzo *su* piattaforme digitali (che comprende fenomeni come il cambiamento di supporto, la *fan culture*, i prequel e i sequel transmediali, il modo in cui le piattaforme influenzano la forma romanzo).

Soprattutto sul ruolo delle piattaforme e dei grandi conglomerati, un utilissimo riferimento è il libro curato da Giuliana Benvenuti *La letteratura oggi. Romanzo, editoria, transmedialità*, in cui vengono prese in considerazioni anche le nuove forme degli spazi mediali digitali (per usare un'utilissima categoria di Isotta Piazza, della quale si segnalano in particolare *Lo spazio mediale del web e la nascita di una letteratura "granulare"*, e *Letteratura postmediale. Il fototesto social*); allo stesso modo, un inquadramento perspicuo si trova nel *Companion to Digital Literary Studies* curato da R. Siemens e S. Schreibman. Le prospettive di Piazza e Benvenuti sono particolarmente proficue anche rispetto allo studio delle questioni più propriamente legati all'industria culturale, ai fattori materiali e economici che influenzano la produzione della letteratura e quindi alle dinamiche extraestetiche attraverso cui, nel nostro tempo, le interferenze fra romanzo e media digitali possono essere inquadrare. È da questa prospettiva, per esempio, che può comprendersi meglio la grande fortuna contemporanea di sequel e prequel, cui è dedicato il volume di Donata Meneghelli, *Senza fine. Sequel, prequel, altre continuazioni: il testo espanso*, in cui la riflessione teorica non dimentica la dimensione storica e si confronta con l'analisi narratologica e la ricezione estetica.

Se ci spostiamo sul versante delle referenze intermediali, il panorama bibliografico si fa sempre più rizomatico e di difficile sistemazione: dallo studio tematico (per esempio Rondini, *Dall'utopia alla crisi. La narrativa italiana contemporanea e le nuove tecnologie*), all'effetto-blog in letteratura, che prende in considerazione il ruolo del supporto, studiato da Therenty (*L'effet-blog en littérature*), al ruolo di influenza dei social network (analizzato, fra gli altri, per esempio da Gefen in *Ce que les réseaux font à la littérature* o da Andrea Pitozzi in un saggio dedicato alla Twitter Fiction all'interno del numero monografico di Enthymema *La letteratura e la rete. Alleanze, antagonisti, strategia*, a cura di S. Ballerio e M. Tognini, che raccoglie vari studi con interessanti e diverse prospettive attraverso cui guardare questo problema).

Anche in questo caso, tuttavia, la maggior parte della bibliografia esistente si concentra soprattutto sulle tipologie e sui casi di studio, a testimonianza di una evidente (e ineludibile) difficoltà di sistemazione metodologica e teorica. Proprio a quest'ultimo problema è dedicato un interessante contributo di Filippo Pennacchio (*Mimesi digitali. Primi appunti su narrativa italiana e nuovi media*, contenuto nel volume *Pixel. Letteratura e media digitali* a cura di B. Della Gala e L. Torti), in cui, riprendendo e discutendo la già menzionata proposta di Werner Wolf, si problematizzano i modi in cui il digitale ha determinato, modificato, o anche semplicemente diffuso e socializzato, determinate forme o temi nella morfologia romanzesca. Pennacchio individua tre principali direttrici di analisi: il digitale come tema; il digitale citato e incorporato nella narrazione (nella forma, per esempio, di mail, whatsapp, post social, e via dicendo); il digitale come modificatore di forme e strutture. Quest'ultima categoria, come avverte lo stesso Pennacchio, è la più sfuggente e problematica, perché non è sempre facile identificare dei precisi rapporti di referenza intermediale al livello formale dei testi, e proprio per questo è probabilmente anche la più interessante su cui riflettere.

4. Bibliografia

- Aarseth E. J. (1997), *Cybertext-Perspectives on Ergodic Literature*, John Hopkins UP .
- Armstrong N. (1999), *Fiction in the Age of Photography: The Legacy of British Realism*, Harvard UP, Cambridge (MA)-London.
- Baetens J. (2018), *Novelization: From Film to Novel*, The Ohio State UP, Columbus.
- Ballerio S., Tognini M. (2021), *La letteratura e la rete. Alleanze, antagonisti, strategia*, n. monografico «Enthymema», 30.
- Benvenuti G. (2023), *La letteratura oggi. Romanzo, editoria, transmedialità*, Einaudi, Torino.
- Bolter J. D. (2002), *Lo spazio dello scrivere. Computer, ipertesto e ri-mediazione della stampa*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bolter J.D., Grusin R. (1999), *Remediation. Understanding New Media*, MIT Press, Cambridge-London.
- Branigan E. (1984), *Point of View in the Cinema. A Theory of Narration and Subjectivity in Classical Film*, De Gruyter, Berlin.
- Breitbart J. (2012), *Analog Fictions for the Digital Age*, Camden House, Rochester-New York.
- Burn J. (ed.) (2018), *American Literature in transition. 1990-2000*, Cambridge UP.

- Carluccio G., Masecchia A., Rimini S. (2023), *Cinema, letteratura, intermedialità*, Carocci, Roma.
- Frasca G. (2005), *La lettera che muore. La letteratura nel reticolo mediale*, Meltemi, Roma.
- Fusillo M. (2020), *Focalization as Transmedial Category*, «Between», 10, 20, pp. 46-57.
- Fusillo M., Lino M., Faienza L., Marchese L. (2020), *Oltre l'adattamento? Narrazioni espanse: intermedialità, transmedialità, virtualità*, il Mulino, Bologna.
- Gefen A. (2010), *Ce que les réseaux font à la littérature. Réseaux sociaux, microblogging et création*, «Itinéraires», 2, pp. 155-166.
- Gendolla P., Schäfer J. (eds.) (2007), *The Aesthetics of Net Literature: Writing, Reading and Playing in Programmable Media*, transcript, Bielefeld.
- Giovannetti P. (2012), *Il racconto. Letteratura, cinema, televisione*, Carocci, Roma.
- Hutcheon L. (2011), *Teoria degli adattamenti*, Armando, Roma.
- I Piazza (2021), *Letteratura postmediale. Il fototesto social*, in *Pixel. Letteratura e media digitali* a cura di B. Della Gala e L. Torti, Mucchi, Modena, pp. 163-180.
- Jenkins H. (2007), *Cultura Convergente*, Apogeo, Milano.
- Kuhn M. (2009), *Film Narratology: Who Tells? Who Shows? Who Focalizes? Narrative Mediation in Self-Reflexive Fiction Films*, in *Point of View, Perspective, and Focalization Modeling Mediation in Narrative*, edited by P. Hühn, W. Schmid, J. Schönert, De Gruyter, Berlin, pp. 259-278.
- Kuhn M. (2011), *Filmnarratologie. Ein Erzähltheoretisches Analysemodell*, De Gruyter, Berlin.
- Landow G. P. (2006), *Hypertext 3.0*, Johns Hopkins UP.
- Lennard J. D. (1983), *Factual Fictions. The Origins of the English Novel*, Columbia UP, New York.
- Mazzarella A. (2008), *La grande rete della scrittura. La letteratura dopo la rivoluzione digitale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Meneghelli D. (2018), *Senza fine. Sequel, prequel, altre continuazioni: il testo espanso*, Morellini, Milano.
- Negri N. (2023), *Storia dell'ipertesto*, Polyhistor, Lecco.
- Pennacchio F. (2021), *Mimesi digitali. Primi appunti su narrativa italiana e nuovi media*, in *Pixel. Letteratura e media digitali* a cura di B. Della Gala e L. Torti, Mucchi, Modena, pp. 17-40.
- Piazza I. (2019), *Lo spazio mediale del web e la nascita di una letteratura "granulare"*, in *Spazio mediale e morfologia della narrazione*, a cura di S. Martin, I. Piazza, Franco Cesati, Firenze.
- Pinotti A., Somaini A. (2016), *Cultura visuale. Immagini sguardi media dispositivi*, Einaudi, Torino.

- Rajewsky I. (2002), *Intermedialität*, Francké, Tübingen/Basel.
- Rajewsky I. (2005), *Intermediality, Intertextuality, and Remediation: A Literary Perspective on Intermediality*, «Intermédialités», 6, pp. 43-64.
- Rajewsky I. (2018), *Percorsi transmediali. Appunti sul potenziale euristico della transmedialità nel campo delle letterature comparate*, «Between», 8, 16.
- Rettberg S. (2018), *Electronic Literature*, Polity, Cambridge.
- Ritter-Cohen H. (2018), *Literary Hypertext: The Electronic Attempt to Break Textual Norms*, Hava Cohen.
- Roberta Iadevaia R. (2022), *Per una storia della letteratura elettronica italiana*, Mimesis, Milano.
- Rondini A. (2020), *Dall'utopia alla crisi. La narrativa italiana contemporanea e le nuove tecnologie*, Carocci, Roma.
- Rose F. (2013), *Immersi nelle storie. Il mestiere di raccontare nell'era di Internet*, Codice, Torino.
- Ryan M.-L. (2004), *Narrative across Media. The Language of Storytelling*, Nebraska UP, Lincoln-London.
- Ryan M.-L., Thon J.-N. (eds.) (2014), *Storyworlds Across Media. Towards a Media-Conscious Narratology*, U of Nebraska P.
- Schlickers S. (2009), *Focalization, Ocularization and Auricularization in Film and Literature*, in *Point of View, Perspective, and Focalization Modeling Mediation in Narrative*, edited by P. Hühn, W. Schmid, J. Schönert, De Gruyter, Berlin, pp. 243-258.
- Siemens R., Schreibman S. (2007), *Companion to Digital Literary Studies*, Blackwell, London.
- Slethaug G. E. (2014), *Adaptation Theory and Criticism: Postmodern Literature and Cinema in the USA*, Bloomsbury USA.
- Thérenty M.-E. (2010), *L'effet-blog en littérature*, «Itinéraires», 2, pp. 53-63.
- Thon J.-N. (2015), *Narratives across Media and the Outlines of a Media-Conscious Narratology*, in *Handbook of Intermediality*, edited by G. Rippl, De Gruyter, Berlin/Boston, pp. 439-456.
- Thon J.-N. (2016), *Transmedial Narratology and Contemporary Media Culture*, U of Nebraska P.
- Werner W. (2011), *(Inter)mediality and the Study of Literature*, «CLCWeb: Comparative Literature and Culture», 13, 3.